Caselli: "Poco sul pezzo le commissioni antimafia di Comune e Regione"

JACOPO RICCA

L'ex procuratore di Torino Giancarlo Caselli, presidente onorario di Libera e dell'Osservatorio Agromafie di Coldiretti, legge con preoccupazione i dati della ricerca dove due piemontesi su tre giudicano le mafie della regione non socialmente pericolose: «Si tratta di una analisi rigorosa, apprezzabile soprattutto oggi, quando dominano le superficialità e le semplificazioni becere; e si tende alla cancellazione del pensiero critico, l'esercizio del dubbio è un lusso per pochi, si alimentano gli slogan e le frasi fatte». Tra le preoccupazione ci sono quelle sulle Commissioni antimafia di Regione e Comune: «Non mi sembrano essere sul pezzo come dovrebbero».

Dottore trova allarmante questa sottovalutazione da parte dei piemontesi?

«Questi numeri non si discostano troppo da quelli su scala nazionale. Quindi la sottovalutazione sul piano locale del pericolo mafioso non sembra una specificità solo piemontese. È comunque un fatto preoccupante, spiegabile forse anche con il rifiuto più o meno consapevole di ammettere la possibilità stessa che anche nel cortile di casa propria, una specie di sindrome Nimby, possa esserci una cosa brutta sporca e cattiva come la mafia».

A leggere alcuni giudizi sembra che operazioni, come la vostra Minotauro, siano state fatte invano. Concorda?

«Minotauro e le molte inchieste successive hanno scoperchiato un mondo torbido e velenoso. Prima non se ne parlava neanche. Adesso almeno si sa che la 'ndrangheta è radicata e se ne conosce la forza inquinante, soprattutto sul versante economico. Io ormai sono "fuori" perché sono in pensione da oltre 5 anni e mi mancano dati in presa diretta. Ma ho l'impressione che mentre forze dell'ordine e magistratura continuano a darci dentro con buoni risultati, altre forze istituzionali importanti si limitano, quando va bene, al minimo sindacale. Le Commissioni antimafia di Regione e Comune, ad esempio, non mi sembra che siano sul pezzo come dovrebbero».

Pensa che le mafie si giovino di questa situazione in Piemonte per i loro affari?

«La forza della mafia sta nella sua organizzazione, ma anche nelle debolezze esterne ad essa. Miopie e sottovalutazioni sono alcune di queste debolezze. Poi c'è la resistenza opposta da un intreccio opaco di interessi a causa del quale non si riesce a modulare e adeguare le necessarie strategie di contrasto. Nuocciono anche le divisioni fra schieramenti politici: ci può dividere su tutto ma non sulla mafia, altrimenti ci si condanna a perdere. Invece c'è chi rimane barricato a difesa esclusiva dei suoi interessi di bottega».

Ex procuratore Giancarlo Caselli

> Ho l'impressione che a differenza di magistrati e forze dell'ordine, alcune istituzioni si limitino al minimo sindacale

> Nuocciono anche le divisioni negli schieramenti politici Contro i clan non devono prevalere interessi di bottega

C'è una responsabilità in questo da parte delle istituzioni? Penso a quei politici che andavano a chiedere voti nei bar della 'ndrangheta.

«In generale posso dire che la mafia non è solo gangsterismo criminale, ma anche zona grigia, relazioni esterne. Un intreccio di favori reciproci e di interessi con pezzi del mondo legale, soprattutto politico-amministrativo, che si traducono in coperture complicità collusioni: la spina dorsale del potere mafioso. Ne deriva, semplificando magari un po' brutalmente, che finché c'è mafia ci saranno, in un modo o nell'altro, rapporti con una certa politica, quella che trova comodo qualche "aiutino" per scavalcare gli altri».

Il fatto che i piemontesi temano più la criminalità organizzata straniera è frutto di un certo clima politico razzista?

«Le paure e le insicurezze che indubbiamente angosciano il Paese possono portare ciascuno di noi a cercare rifugio in soluzioni "sostitutive". Oggi la principale soluzione sostitutiva, talora inconsapevole, è l'avversità per chi è "diverso", straniero. Questa paura sostitutiva finisce per appannare o relegare a margine le paure vere, guerre, povertà, costo della vita, salari bassi, lavoro che manca o è precario, nero. Ma non so dire se e quanto tutto ciò possa incidere sul fatto di temere di più la criminalità straniera».

©RIPRODUZIONE RISERVATA